

GIUSEPPE PECCI

FRANCESCO BERTOLDI STORICO DI ARGENTA
E AMICO DI VINCENZO MONTI *

La cittadina di Argenta è stata culla di insigni artisti e letterati (1). Fra i letterati uno sopra tutti vuole essere segnalato ed illustrato ed è lo storico Francesco Leopoldo Nicolò Bertoldi, nato il 13 ottobre del 1737 da Giuseppe e da Lucia Teresa Mazzanti, primogenito di sette fratelli (2).

Egli studiò nella città natale e poscia a Ravenna in un collegio in cui fu prefetto; nel 1759 fu nella sua città maestro di belle lettere e nel 1760 fu ordinato sacerdote.

Sin dal 1689 esisteva in Argenta un'Accademia col nome dei Fluttuanti. Dopo un periodo di oscurità e d'abbandono, nel 1760, trovandosi la città in uno stato di floridezza senza precedenti, l'Accademia fu richiamata a novella vita da una accolta di studiosi fra i quali primeggiava il poco più che ventenne Bertoldi, « che fu in seno a questa letteraria adunanza una delle menti più vigili e più pronte, tanto da meritarsi il nome accademico di Intraprendente » e da esser scelto quale segretario perpetuo.

* Questo testo viene pubblicato postumo nella stesura originale datagli dall'Autore.

(1) E basterà, fra gli artisti, nominare Giovanni Battista Aleotti, detto per antonomasia l'Argenta, autore, fra l'altro, dell'elegantissimo Teatro Farnese di Parma, mentre nella sua Argenta figurano la palazzina Aleotti, superbe ancone in varie chiese e il compimento della chiesa della Celletta, ove è la sua sepoltura. Vedi su di lui A. BELTRAMELLI, *Da Comacchio ad Argenta*, Bergamo 1905, p. 64 ss. Vedi anche la voce *Aleotti Giambattista* nella « Enciclopedia Italiana ».

(2) Fondamentale su di lui: A. FABI, *Bertoldi Francesco*, in « Dizionario biografico degli Italiani », IX (1967), pp. 572-574, con ricca bibliografia; ed inoltre C. ZAGHI, *Documenti inediti della civica di Ferrara: un amico del Monti*, in « Corriere Padano », 30 gennaio 1930, con importanti dati biografici sul Bertoldi.

Patrono dell'Accademia era già dall'origine san Nicolò da Bari, vescovo di Mira, che già figurava, pontificalmente vestito, nell'antica insegna. Nell'occasione della risorta accademia fu pubblicato un volumetto di versi, al quale il Bertoldi collaborò con una anacreontica (3).

Dopo aver insegnato per circa un triennio a Budrio, ebbe il Bertoldi nel 1764 dal comune di Argenta l'incarico di segretario che egli tenne sino al 1771. Senonché i suoi interessi erano sin da allora volti alla ricerca storica e all'antiquariato e già da qualche anno andava raccogliendo materiali per stendere la storia della sua terra, aiutato dai migliori ingegni di Romagna e delle Marche, coi quali aveva corrispondenza, quali il conte Ippolito Gamba Ghiselli, Pietro Borghesi, Cristoforo Amaduzzi, Annibale degli Abbati Olivieri, G. B. Passeri, il cardinale Garraffi, il grande naturalista e antiquario riminese Giovanni Bianchi (Iano Planco) che l'incoraggiò nella sua impresa. Nel novembre del 1771, rinunciata la carica di segretario comunale, recandosi in devoto pellegrinaggio alla Madonna di Loreto, si fermava a Rimini, ospite graditissimo di Iano Planco.

Eletto agli inizi del 1774 coadiutore del numismatico Vincenzo Bellini nella custodia del Museo da lui fondato in Ferrara, in questo nuovo ambiente, raccolto e dotto, trascorse qualche tempo in assoluta tranquillità, attendendo alla sua opera sulla storia di Argenta.

È di questi anni la sua amicizia con Vincenzo Monti, di cui diremo.

Le necessità familiari, che dovranno angustiarlo per tutta la vita, lo costrinsero a tornare in Argenta in qualità di professore

(3) C. ZAGHI, *L'Accademia dei Fluttuanti della terra d'Argenta*, in « Atti e Mem. Dep. Ferrarere di Storia Patria », XXIX (1931), pp. 201-256. Può interessare il fatto, rilevato dallo stesso Zaghi, che nel 1801, essendo sorta in Savignano di Romagna, ad opera di un gruppo di letterati, fra i quali Bartolomeo Borghesi, Giulio Perticari, Girolamo Amati, la Rubiconia Accademia dei Filopatri di con una costituzione simile a quella dell'Arcadia di Roma; ed essendosi inoltre fondate Accademie dipendenti dalla centrale di Savignano denominate Catecie, risulta che una di queste fiorì ad Argenta col nome di Catecia dei Fluttuanti, certamente rianodantesi alla precedente Accademia di quel nome.

Sull'Accademia dei Fluttuanti vedi anche: M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna 1920, pp. 35-41. Il Maylender cita « alcuni fogli manoscritti della biblioteca di Argenta, in cui il Bertoldi, l'anno 1766, compendì alcuni ricordi sulla ricostituzione dell'Accademia argentana e le sue vicende nei primi cinque anni e cioè sino al 1765. Circa poi ai rapporti con l'Accademia dei Filopatri di Savignano il Maylender stesso cita U. TOPI, *Relazione sulle Biblioteche e Accademie in Savignano di Romagna* (1896) e G. GASPERONI, *L'Accademia dei Filopatri di Argenta*, ecc., Bologna 1898, p. 73.

di lettere, stipendiato dal comune. In un primo tempo non accettò la carica di Vicario vescovile che la curia di Ravenna gli voleva affidare, ma, dopo tre anni di pacifico soggiorno in famiglia, accettò l'invito di mons. Antonio Cantoni, arcivescovo di Ravenna, che lo volle suo maestro di camera e poi, dal settembre 1779, rettore del seminario.

Nell'ambiente letterario ravennate, ricco di chiari nomi, il Bertoldi trascorse vari anni in alacre operosità, non tralasciando occasione alcuna per aiutare quanti si rivolgevano a lui per questioni attinenti alla Mensa di Ravenna; né dimenticò la sua Argenta, alla quale poté inviare (cosa apprezzatissima in quei tempi) due bellissime custodie con reliquie dei Santi protettori della città (4).

In quegli anni, assieme ad Andrea Zannoni, curò l'edizione postuma della cronistoria dei vescovi ravennati del suo amico G. L. Amadesi (5), compilandone i dettagliatissimi indici con una pazienza che solo uno studioso della sua tempra poteva avere. Pubblicò inoltre le *Osservazioni sopra due antichi marmi già esistenti in Argenta ed ora nel Museo arcivescovile di Ravenna* (Comacchio 1785).

Morto nel frattempo Vincenzo Bellini, l'Università di Ferrara nominava il Bertoldi suo successore quale custode del museo con l'annuo assegno di scudi cento.

« Tale incarico, decoroso e congeniale alla sua preparazione, gli assicurò una relativa tranquillità. Andò allora elaborando quel materiale documentario da cui nasceranno i suoi scritti più notevoli sulla topografia storica delle terre comprese tra Ravenna e le foci del Po; terre che, per l'imponenza dei depositi fluviali e per la diuturna bonifica dell'uomo subirono nei secoli trasformazioni morfologiche radicali e le cui vicende storiche furono determinate dagli interessi della Chiesa Ravennate e da quelli della signoria degli Estensi » (6).

(4) Nel 1778 pubblicò in Faenza un *Ragionamento ad onore del miracoloso Crocifisso nella chiesa della Confraternita del SS. Giovanni Battista ed Evangelista*, con grande apparato di note di cronaca argentana. Il Crocifisso ligneo, eseguito su commissione della Confraternita nel febbraio del 1493, è dal Bertoldi attribuito ad autore tedesco.

Nel 1779 il Bertoldi pubblicò in Ferrara una *Orazione in lode di S. Nicolò il Magno*, con annotazioni storiche, opera eruditissima che riscosse le lodi di Girolamo Ferri, di Stefano Borgia e dello stesso Antonio Frizzi che, come vedremo, doveva poi divenire suo avversario.

(5) IOSEPHI ALOYSII AMADESII, in *Antistitum Ravennatum cronotaxim... disquisitiones perpetuae*, Faventiae 1783, 3 voll.

(6) FABI, op. cit., p. 57.

La pubblicazione delle *Memorie del Po di Primaro* (Ferrara 1885), favorevolmente accolta dalla stampa periodica del tempo, contribuì a porre in luce i meriti di studioso del Bertoldi, tanto che la municipalità di Argenta gli commise di scrivere la storia della sua città da stamparsi a pubbliche spese.

Intanto nei cinque anni in cui il Bertoldi, archeologo e numismatico di valore, tenne la direzione del Museo di cui si disse, questo si arricchì di nuove monete rarissime e preziose e di nuove collezioni, del che fanno fede le numerose lettere del cardinale Rinaldi, munifico protettore dell'Università. Il Museo era senza un catalogo e il Bertoldi nell'aprile dell'85 si obbligava di compilarlo e di darlo ultimato nel 1790. Senonché, nominato nel luglio dello stesso anno Canonico della Collegiata di Argenta e disturbato da una noiosa vertenza coi Riformatori dell'Università di Ferrara, interrompeva il lavoro e si trasferiva in Argenta, senza però declinare l'incarico di custode del Museo. Domandava solo una aspettativa di tre anni, proponendo per quel periodo il savignanese Girolamo Amati o chi andasse più a genio ai Riformatori.

Ma questi giudicarono incompatibile il canonicato ad Argenta con l'esercizio di custode del Museo di Ferrara e il Bertoldi dovette rassegnarsi.

Per questo incidente il Bertoldi non portò per nulla rancore (il che dimostra la bontà e la generosità della sua indole) e, alcuni mesi dopo, accettò l'invito dei Riformatori medesimi di riordinare e ricollocare nelle loro « nicchie » i 2.757 numismi, rubati al Museo e fortunatamente recuperati (7).

Tornato in patria, il Bertoldi riprendeva con maggior lena le *Memorie storiche d'Argenta* e apparve così in Ferrara nel 1787 il primo volume dell'opera sua di più vasto disegno. I successivi volumi furono pubblicati nell'ordine seguente: secondo, Ferrara

(7) C. ZAGHI, *Furto al Museo Numismatico (1788)*, con documenti inediti, in « Gazzetta Ferrarese », 14, 15 e 16 giugno 1927. IDEM, *Nuovi documenti sul Museo Numismatico*, *ibidem*, 2, 3 e 7 dicembre 1927.

Una specie di catalogo del Museo il Bertoldi pubblicò nell'opuscolo *Delle medaglie e monete esistenti nel Museo della Pontificia Università di Ferrara che furono derubate e poi restituite nel settembre dell'anno 1788. Memoria archeologico-numismatica di D. Francesco Bertoldi canonico dell'insigne Collegiata di Argenta, sua patria*, Ferrara 1789.

Nell'opuscolo sono elencate e descritte 330 monete consolari, 438 imperatorie d'oro e d'argento, 561 pontificie d'oro e d'argento e moltissime altre monete di varie città e zecche italiane.

1790; terzo, p. I, *ibidem* 1815; p. II, *ibidem* 1821; p. III (postumo), *ibidem* 1864.

« La narrazione degli avvenimenti, scrive il Fabi, si rifà alle remote origini d'Argenta e giunge all'anno 1600, necessariamente superando lo stretto ambito cittadino per allargarsi spesso ai due grandi centri vicini, Ravenna e Ferrara, o addirittura inserirsi nel contesto della storia d'Italia in generale. L'opera che dimostra di avere l'autore assimilato l'esempio muratoriano, specie degli *Annali*, degnamente si affianca alle storie municipali a carattere erudito composte in Italia nello scorcio del Settecento ».

Non è facile né semplice un esame anche sommario delle *Memorie*. Onestamente il Bertoldi dichiara nella premessa di aver intitolata l'opera *Memorie storiche* « perché si sappia non aver io qui preso a formare una compiuta storia d'Argenta che non può farsi continua ed intera per la strana carestia degli opportuni storici documenti ».

Difficile la scoperta dei fondatori: forse i Pelasgi, dopo l'abbandono di Spina, si raccolsero in questa località che chiamarono Argenta, in memoria probabilmente di una Argenta in Tessaglia da dove provenivano. Ed ecco menzionata la città di Spina che oggi è giunta a celebrità per gli importantissimi scavi.

Argenta fu abitata da prima dagli Spinesi cui si aggiunsero poscia gli Etruschi. La fede cristiana vi giunse da Ravenna, quando fu sparsa per tutta la Romagna, come si credeva ai tempi del Bertoldi, dal vescovo Apollinare, inviatovi dall'apostolo Pietro.

Durante l'Impero Romano d'occidente e il regno dei Goti e specialmente per le irruzioni di Attila re degli Unni, gli abitanti delle zone circumvicine si ritirarono nei luoghi paludosi e ne ebbero incremento le terre d'Argenta.

Come il primo volume delle *Memorie* contiene le vicende della città dalle origini al 565, il secondo va dal 566 al 1178. Nel primo capitolo del secondo volume si dà notizia degli Esarchi sino al giungere dei Longobardi; questo secondo capitolo va da Carlo Magno a Carlo il Grosso, cioè dal 774 all'881. Nel terzo capitolo si giunge sino al passaggio dell'Impero ai re di Germania; nel quarto si parla delle signorie di Ugo, Lotario e Berengario e si dice della Bolla di Gregorio V per l'annessione a Ravenna della palude di Argenta; nel quinto si parla delle Decime dell'Argentano, nel sesto delle turbolenze cui Argenta

andò soggetta dall'anno 1000 al 1149 e nel settimo degli sconvolgimenti cui la città soggiacque dal 1150 a tutto il 1178.

Il terzo volume è diviso in tre brevi parti e vi risaltano le vicende della signoria degli Estensi; vi si accenna ad un breve periodo di dominazione veneta; vi sono minutamente descritti i festeggiamenti per le varie successioni e per i matrimoni di principi d'Este. La storia argentana si conclude col ritorno di Argenta alla Chiesa sotto Clemente VIII, che vi soggiornò con tutta la sua corte nel maggio del 1598.

Non manca il Bertoldi di accennare allo stemma della città che porta una torre d'argento in campo rosso, nuotante nelle acque, e ritiene che esso avesse origine da una torre eretta ai tempi di Urbano II, morto nel 1099.

Certamente il Bertoldi ha fatto opera di erudito più che di storico, dilungandosi a trattare anche argomenti e avvenimenti estranei alla storia argentana; e su ciò non mancarono le critiche.

Quasi contemporaneamente usciva in Ferrara il terzo tomo delle *Memorie di Ferrara* di Antonio Frizzi; e siccome questi aveva dichiarato l'opera del Bertoldi « un compendio degli *Annali* del Muratori », il Bertoldi, a sua volta, non si trattenne dal confutare nell'opera del Frizzi le opinioni di lui nei riguardi di Argenta, dichiarando di lasciare agli altri di fare altrettanto per le loro città.

* * *

Il dissenso fra il Bertoldi ed il Frizzi, derivante dalla padronanza che ognuno di loro si arrogava nel campo storico ed erudito, doveva poi maggiormente accentuarsi nella famosa polemica sulle origini di Lugo, di cui cercherò di dare un succinto ragguaglio, costituendo essa un episodio non trascurabile nella biografia del nostro.

Nel 1792, mentre il Bertoldi era canonico in Argenta, ove aveva anche ripreso il pubblico insegnamento, usciva per i tipi dell'Archi in Faenza un pretenzioso opuscolo dal titolo: *Vita di Sant'Illaro, abate di Galeata, protettore di Lugo*. La vita non era altro che la narrazione di una devota leggenda composta nei primi anni del secolo XVIII da un abate Lugaresi. Senonché don Giacomo Sangiorgi, professore di Umanità e di Eloquenza in Lugo, la faceva seguire da un suo ragionamento sulle origini di Lugo in cui cercava di dimostrare che il paese, ove attual-

mente sorge Lugo, non cominciò ad esser abitato se non verso la fine del secolo XII e precisamente nel 1170, non essendovi alcuna prova o documento anteriore a quella data. Prima di lui Antonio Frizzi (*Memorie per la storia di Ferrara*, 1791, t. I, cap. XXXIII, p. 179 ss.) aveva esposto una indiretta e fugace negazione della romanità di Lugo.

L'opuscolo non ebbe la pubblica approvazione, poiché le affermazioni in esso contenute non erano suffragate dal necessario corredo di documenti.

A chi ci si poteva rivolgere in tale frangente? Il canonico Bertazzoli non ebbe dubbi e si rivolse allo storico Bertoldi che aveva grande rinomanza in tutta la zona, superiore allo stesso Frizzi nella scrupolosità della ricerca e nella documentazione dei suoi scritti e che vantava l'amicizia dei più illustri storici e letterati dal Tiraboschi al Bianchi, all'Amati, all'Olivieri, al Garampi, al giovane Monti.

La questione non poteva non interessare il Bertoldi che interruppe immediatamente i lavori a cui attendeva e subito si valse delle amicizie che aveva in tutta Italia e così dalla Biblioteca Vaticana ebbe notizia di una cronaca manoscritta imolese su un passo della quale l'abate lughese basava le sue ragioni; da Ravenna si fece trascrivere pergamene di quell'Archivio arcivescovile; altri amici gli fornirono preziose notizie; e nel novembre del 1794 uscì in Ferrara, presso la tipografia Rinaldi, l'operetta *Notizie storiche dell'Antica Selva in Lugo*, di cui furono tirate 400 copie.

L'operetta era dedicata ai magistrati di Lugo, che tanto la gradirono da decretare all'autore un proporzionato regalo. Ma la cittadinanza lughese, sobillata dai sostenitori del Sangiorgi, reagì in senso contrario e si giunse sino a inviare un ricorso anonimo al cardinal legato di Ferrara.

Una commissione di dotti, dopo avere accuratamente esaminato il libro del Bertoldi, dichiarò che il volumetto, lungi dall'essere satirico e vituperoso, come era definito dagli avversari, « serve ad illustrare la Patria, avendo per iscopo di consolidarle maggiormente l'Antichità ».

Vi furono tuttavia grandi difficoltà per ottenere il permesso di vendita in Lugo, mentre l'operetta incontrava liete accoglienze presso gli studiosi. Il solo Frizzi, le cui opinioni sulle origini di Lugo erano state brillantemente confutate, si dichiarò contrario.

Ed esistono documenti comprovanti che il dissidio fra i due andò sempre piú accentuandosi.

Il Sangiorgi usciva con una *Censura*, che restò però manoscritta e con una *Apologia*, pubblicata dal Sassi in Bologna, che soltanto con un sotterfugio poté essere dispensata ai consiglieri comunali di Lugo.

È documentato che alla *Apologia* del Sangiorgi mise mano anche il Frizzi, cui il Sangiorgi si era pateticamente rivolto, e risulta che il Frizzi medesimo ebbe privatamente a dichiarare che il Bertoldi con l'ultima sua produzione aveva oscurato il merito delle altre sue opere « travagliate con lode ». Per tutto ciò il Bertoldi, sollecitato anche dagli amici lughesi, si vide costretto a replicare; e così un'altra sua operetta usciva in Ferrara per i tipi del Rinaldi nel 1785 col titolo *La censura e l'apologia smentite*. Anche questa ebbe larghissimi consensi dai dotti e anche il savignanese Girolamo Amati, che per altre cose propendeva per le opinioni del Frizzi, per le origini di Lugo riconosceva il valore delle ragioni del Bertoldi, aderendo ad esse pienamente. E dichiarava in particolare potersi sostenere coi documenti prodotti dal Bertoldi, che era esistita una popolazione nel luogo detto Luco prima del 1170 « cosa negata ...dal solo abate Sangiorgi ».

La polemica si poteva dire virtualmente chiusa; e tuttavia, nel 1803 il Bertoldi tornava ancora sull'argomento con l'opuscolo, pubblicato in Ferrara per il Rinaldi, *Conferma dell'origine ed esistenza di Lugo anteriore all'anno 1170* (8).

Avvenimenti gravi, in conseguenza della rivoluzione francese, venivano ad angustiare il Bertoldi che gli studi storici e le consuetudini di vita portavano ad idee di conservazione. Egli si rifiutò di prestare giuramento al nuovo regime repubblicano e plaudì in seguito al ritorno delle truppe austriache. Sotto il successivo governo napoleonico fu perciò denunciato, ma riuscì ad essere prosciolto da ogni accusa e fu nominato archivista del comune con facoltà notarili. Nel 1805 un mecenate locale gli assegnò una pensione, perché, alleviato dai pubblici servigi, potesse continuare la sua storia cittadina.

(8) C. ZAGHI, *Una polemica letteraria settecentesca sulle origini di Lugo*, in « Valdilamone », X (1930), pp. 62-73; cfr. N. BALDI, *La polemica sulla romanità di Lugo*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), p. 6. Ivi cit. E. FERRETTI, *Lugo Romana*, Lugo 1929, p. 9.

Nel 1819 egli tornò a Ferrara come segretario dell'arcivescovo Fava e l'anno dopo assumeva nuovamente la direzione del Museo.

Nel 1819 i concittadini lo richiamarono in patria e gli conferirono nuovamente il titolo di archivista e segretario comunale con un assegno mensile, che però in seguito, con un pretesto, gli fu sospeso; il che lo ridusse quasi all'indigenza e gli amareggiò gli ultimi anni di vita.

Morì in patria l'11 luglio del 1824 e fu sepolto nel patrio cimitero, donde le sue ossa furono trasportate con pompa alla chiesa principale di Argenta nel giugno 1843 (9).

Nella vita del Bertoldi abbiamo un particolare assai interessante e che non è stato sufficientemente chiarito ed illustrato: la di lui amicizia con Vincenzo Monti.

I rapporti tra i due furono assai vivi, come abbiamo già accennato, nell'anno 1774, quando il Bertoldi, nato nel 1737, aveva 37 anni, mentre il Monti, nato nel 1754, ne contava appena venti.

Ci restano purtroppo soltanto sei lettere del Monti e mancano le reversive. La prima lettera è del 22 gennaio 1774. Il Monti informa il Bertoldi che il giorno di mercoledì 26 sarà in Argenta e lo prega « a stare in pratica di qualche barca che nel giorno susseguente del giovedì sia in caso di partire per il Passetto o Madonna del Bosco ». Vincenzo e il fratello Francesco Antonio studiavano all'Università di Ferrara e si accingevano a recarsi in famiglia per le ferie di carnevale. Da Argenta sarebbero andati in barca per il Po di Primaro fino al Passetto nel territorio di Alfonsine; quindi in carrozza avrebbero proseguito per Fusignano.

La seconda lettera da Fusignano nel luglio dello stesso anno dimostra che tra i due era intervenuta grande dimestichezza poiché dal cerimonioso « signore mio Padrone riveritissimo », il

(9) Altri due opuscoli eruditissimi vogliono essere qui ricordati: *Parere sopra un bassorilievo di ferro fuso esistente nel Museo Numismatico di Ferrara*, Ferrara 1815; si tratta di una targhetta con figura femminile con corona imperiale e si riferisce ad una cappella dedicata a S. Giovanni e protetta da Teofania figlia di Romano iunior già Imperatore d'Oriente, moglie di Ottone II e madre di Ottone III; *Illustrazione del monumento dissotterrato presso Cotignola nell'agosto dell'anno 1817*, Ferrara 1817; si tratta di una lastra sepolcrale con le effigi di Dione liberto, di Caio Vario, di Varia Chreste liberta e del loro figlio Euripo. Essendo questa lastra tombale stata rinvenuta nel territorio che circonda Lugo, conferma la romanità di tutta la zona.

Monti passava addirittura al « D. Francesco carissimo ». Confidenzialmente il poeta accennava all'amico che, poiché il padre suo (nato nel 1711, aveva allora 63 anni) cominciava a star bene ed era « quasi affatto fuor di pericolo, le Muse, trovandomi alquanto calmato dalla afflizione, si sono questa mattina preso l'ardire di stuzzicarmi il cervello. Ho dunque assortito ossia schiccherato un sonetto... sopra la B. Vergine della Cintura». In esso il poeta prega la Vergine di dare a lui la fascia lucente che le pende a lato e di liberarlo nel contempo dalla catena di colpe ch'egli porta al fianco. Concetti, può dirsi, della più vieta arcadia. « Dunque se verseggio, segue il poeta, come dico, è segno di buonumore ».

La terza lettera, pure del luglio, così inizia: « Guardate che io sono un ragazzo di garbo e svelto in servire le persone che mi premono... ». Il Bertoldi gli aveva chiesto un sonetto in onore di s. Nicolò, protettore dell'Accademia dei Fluttuanti, alla quale è probabile fosse aggregato anche il Monti (ma non ne ho trovato documento); e il poeta gliene mandò addirittura due: uno vecchio, gli dice, e uno nuovo; il primo dei quali riguardante il miracolo dei tre fanciulli chiaramente si riferisce a S. Nicolò da Bari, vescovo di Mira. In questa lettera inoltre il Monti confida all'amico di avere « coram pluribus e donne e preti » fatto « un sacrificio a Vulcano di tutte quante le mie cose poetiche, non perdonando neanche alle elegie, che adesso sono cenere e polvere ». Dice il poeta di essere divenuto scrupoloso, ma che però trascriverà per un amico quelle elegie « che mi restano ancora fresche in memoria. Intanto io adesso non ho né voglio avere un verso solo del mio, scritto presso di me. Servirò e canterò per chi mi comanda: ma carta bianca... ». E termina: « Salve intanto, sign. Antiquario, salve tre volte *et me ama...* ».

La quarta lettera è del trenta luglio. Bisogna dire che il Bertoldi avesse disapprovato il sacrificio a Vulcano, perché il Monti lo prende addirittura di petto, sia pure bonariamente e argutamente: « Voi parlate coi calcagni, sign. Antiquario, e poco conoscete il pregio delle mie imprese. Io sono sempre stato un ragazzo savio in tutte le cose e tutti i galantuomini mi predicano per tale. Se ho fatto un sacrificio a Vulcano de' miei scartafacci, cosa potevasi far di meglio? Il fuoco è un purgante maraviglioso, e i speciali non ne sanno compor di simili. Dunque col fuoco io ho purgato i miei versi e così si potesse del nostro

cervello, che allora avremmo in capo un peso non del tutto inutile ».

Dopo un tale sfogo, per mantenersi in grazia l'amico, il poeta gli manda un terzo sonetto su S. Nicolò: « Questo, egli dice, è piú relativo al Santo e piú proprio per Argenta. Servitevene come volete; a me basta di farvi nota l'attenzione che ho di servirvi anche *in minimis* ».

Il sonetto, a dir vero, è alquanto stentato nelle quartine e nelle terzine contiene per Argenta un'invettiva di sapore... quasi dantesco.

Argenta ohimé! Sul labbro altro non hai
che strida e preci; e chi pietoso udralle
se ancor nel vizio idolatrando vai?

Scuoti l'error dall'aggravate spalle,
e l'alta possa di Costui vedrai
largo ai portenti riaprirti il calle.

Il Monti rimprovera poi amabilmente l'amico che trovandosi di passaggio a Bagnacavallo e cioè a quattro passi dalla strada di Fusignano che « è la piú comoda di tutte per Argenta » non è venuto a trovarlo. « Cosa direste voi se, volendo io andare a Ferrara, prendessi la strada di Comacchio e m'imbarcassi per Po grande per non vedervi passando per Argenta »?

La quinta lettera dell'ottobre è anch'essa fra il serio e il faceto: « È già un pezzo che voi sapete che io sono un ragazzo assai di garbo, e che sa il suo dovere; laonde non vi stupirete se rispondo gentilmente alla vostra preziosissima; ... vi assicuro da galantuomo che sto bene ancor io, e ci sto volentieri. Voi adesso ve la godete in Ferrara, ve la divertite con le vostre anticaglie, e forse state in cerca della lanterna di Esopo e per compir qualche raccolta di lanternoni; ed io mi moro di malinconia tra questi satiri capripedi fusignanesi. Presentemente però, cioè adesso in questi tempi siamo di missione che vien data da due barbe [da due frati cappuccini?]. Immaginatevi se sto con divozione e raccoglimento e se metto il cervello a partito. Tutta questa sera (con ciò sia cosa qualmente che scrivo a lume di candela sulle quattro) tutta questa sera non ho fatto che piangere per aver sentita la meditazione sulla morte. Mo' la è una gran brutta cosa la morte! Non credo d'averla mai provata, ma assolutamente temo che la sia in verità poco di buono, e voi invece di addobbare la vostra abitazione e di logorarvi il cervello su

quelle logore antichità, fareste meglio a pensare un poco sul serio alla morte, imperciocché io verrò a Ferrara per i Santi, se il fiume di Cotignola non farà qualche rotta ».

Ed ecco uno scherzo verso un comune amico: « Direte all'amico Vandini che io lo tengo in quel sito dove la gallina fa il coccò, e che però lo ringrazio di cuore dell'incomodo che si è preso di mandarmi a salutare ... e arrivederci quando vi vedrò, posto che prima della mia venuta non vogliate far ridere il beccamorto ... ». In un postscritto, sempre in tono scherzoso, il Monti scrive: « Sento dire che abbiate in Ferrara in vostra compagnia, la sirocchia, la germana, ossia la sorella di vostro fratello. I miei complimenti adunque a questa ragazza e allegramente ché adesso in tempo di missione non penso più a donne ».

Una sesta ed ultima lettera è in data di Roma 25 luglio 1778 e termina così: « Dal mio silenzio non dovete prender motivo di credermi immemore degli amici e specialmente di voi. I migliori fra gli amici non sono sempre quelli che ogni ordinario vi opprimono di lettere. Il nostro amore non ha bisogno di queste deboli risorse per mantenersi vivo da una parte e dall'altra. Amatemi e credetemi intanto ecc. ».

Peccato che la corrispondenza si fermi qui e manchino le reversive. Chissà quanti altri gustosi episodi avremmo potuto conoscere; poiché queste poche lettere ci mostrano, oltre ad un Monti autocritico a vent'anni, che sacrifica a Vulcano i suoi parti, un giovane straordinariamente vivace, garbato, simpaticissimo; e indirettamente ci fanno supporre un Bertoldi che, quantunque maggiore di anni, gli teneva bordone, aggiungendo alla nota di umana comprensione, addimostrata in occasione dell'incidente coi Riformatori ferraresi, anche una nota di serenità e di buon umore (10).

(10) Le sei lettere del Monti al Bertoldi e relative notizie, in *Epistolario di V. Monti*, a cura di A. BERTOLDI, I, Firenze 1928, pp. 15, 17 ss., 19-21, 23 ss., 53 ss. Rileviamo che varie lettere dell'anno 1774, tre delle quali dirette a Girolamo Ferri di Longiano, che gli fu maestro all'Università di Ferrara e al quale rimane sempre devoto, contengono sonetti; e possiamo aggiungere, come curiosità, che pure di quest'anno 1774 è, con tutta probabilità, la *Canzone inedita*, pubblicata da chi scrive su « La Romagna », XIV (1923), pp. 170-178, che risponde per le rime ad altra di Clemente Bondi *Nell'abolizione dei Gesuiti al conte Gozzi*. Clemente XIV morì il 22 settembre del 1774; è provato che di quel torno di tempo è la canzone del Gozzi e altrettanto può congetturarsi per quella del Monti che, rintracciata da chi scrive nella Biblioteca di Longiano, fu probabilmente inviata dal Monti al suo maestro Ferri.